

SOMMARIO

1. *Quale scuola a settembre? Ancora non si sa*
2. *Se un docente risulta positivo al coronavirus*
3. *Riapertura delle scuole. Se serviranno più docenti dovranno essere reperiti molti più fondi*
4. *L'oneroso peso della responsabilità dei DS per la ripresa in sicurezza*
5. *La lunga estate calda della scuola italiana*
6. *Scuola non solo come emergenza sanitaria*
7. *La 'supremazia' della scuola ha bisogno di finanziamenti*
8. *Cittadinanza attiva e sostenibilità attraverso il cibo: Fondazione Barilla premia i migliori progetti scolastici*
9. *La strada giusta per imparare cosa significa seguire un'alimentazione corretta passa anche e soprattutto attraverso la scuola*

1. Quale scuola a settembre? Ancora non si sa

La progressiva perdita di intensità dell'epidemia di Covid-19 e la fine del lockdown, i cui tempi coincidono praticamente con la conclusione dell'anno scolastico, insieme alla crescente nostalgia per la scuola pre-Covid, intervenuta dopo i diffusi ma fugaci entusiasmi per la DaD, e ancora – *last but not least* – l'irrisolutezza dei decisori politici sul da farsi a settembre, fanno temere che ci si avvicini alla scadenza dell'inizio del nuovo anno scolastico senza che sia intervenuta la consapevolezza della drammaticità di tale evento.

Colpisce il richiamo di Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms): *"I giovani che si sentono inattaccabili. Situazioni di convivialità senza regole. Poi resta l'incognita della scuola. Con le scuole dobbiamo stare attenti. Il tema è di importanza vitale, ma i dati sono contraddittori. E un contagio li rischia di diventare una bomba. Non possiamo permetterci sbagli"*, ha detto in un'intervista a 'La Repubblica'. *"Dobbiamo mantenere mascherine e distanze. La Spagnola ha ucciso di più nella seconda ondata. È importante non superare una soglia limite, oltre la quale diventa difficile tenere l'epidemia sotto controllo"*, dice ancora Guerra. *"A Bergamo abbiamo il 57 per cento di sieropositivi. Al Sud sono quasi tutti suscettibili. Lì l'epidemia è pronta a scoppiare. E una volta entrato, questo virus non te lo toglie più"*.

Del resto secondo Luca Ricolfi, presidente della Fondazione Hume e Professore di Analisi dei Dati all'Università di Torino, *"i segnali delle ultime due settimane non sono per niente rassicuranti. Sono una quindicina le province in cui la curva epidemica, anziché continuare a scendere, ha invertito la sua corsa e ha iniziato a risalire"*.

Preoccupazioni alle quali sembrano meno sensibili altri paesi. In Germania si tornerà a scuola a pieno ritmo e – dove e se possibile – senza più distanze. I ministri dell'Istruzione dei Länder, aspirano a "un'attività scolastica regolare, secondo l'orario ordinario". Le Regioni tedesche sono concordi sul fatto che "la regola della distanza di 1,5 metri debba decadere, laddove lo sviluppo dell'epidemia lo permetta". Decisione peraltro contestata dai sindacati tedeschi: "si gioca col fuoco" e senza distanziamento la fascia di docenti più anziani, e dunque un 10-20%, è a rischio. In Italia il 40% dei docenti è over 55.

E mentre in Brasile gli istituti di istruzione superiore sono stati autorizzati dal Governo a estendere le lezioni a distanza fino al 31 dicembre 2020, in Francia le norme di distanziamento fisico verranno abolite nelle scuole materne della Francia a partire dal 22 giugno. Per il ministro francese dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer, nelle scuole elementari, si tenterà di "far rispettare un metro" tra gli studenti ma in certe classi "saremo obbligati di avere poco meno di un metro", ha precisato. Quanto alle medie, se la distanza di un metro non è possibile, allora l'uso della mascherina sarà "obbligatorio per gli studenti".

In Italia il Comitato Tecnico Scientifico – che ha sottolineato che in Germania, Francia, Israele, Giappone e Sud Corea si sono richiuse le scuole dopo averle aperte – ha invece suggerito come principi cardine per la riapertura: il distanziamento fisico (non meno di 1 metro nelle aule e scaglionamento degli orari di ingresso di entrata e di uscita); l'utilizzo della mascherina (chirurgica per il personale, di comunità per gli studenti); l'igiene degli ambienti e delle persone.

Se poi tali criteri siano compatibili con l'organizzazione del sistema scolastico, e quali costi comporterebbe conformarsi, non spetta al Comitato valutarlo. Ma le linee guida del Governo tardano ad arrivare, mentre il tempo passa.

Insomma si va avanti alla rinfusa, senza una strategia globale per quello che è un virus globale.

2. Se un docente risulta positivo al coronavirus

Un recente caso di cronaca può fornire la sensazione di quanto potrebbe accadere alla riapertura delle scuole. A Pizzo, in provincia di Vibo Valentia, nei giorni scorsi un docente dell'Istituto nautico, impegnato nella commissione per l'esame di maturità è risultato positivo al coronavirus.

Come racconta Clemente Angotti per l'Ansa, a seguito della comunicazione dell'esito del tampone, tutto il personale docente e non docente è stato immediatamente contattato dal Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia per essere sottoposto al test. Coinvolti, nello screening, anche gli insegnanti che non fanno parte delle commissioni di esame. A causa di quanto accaduto, i maturandi in attesa di sostenere l'esame sono stati rimandati a casa fino a data da destinarsi.

L'insegnante risultato positivo, che ha 65 anni e vive a Nicotera, altro centro del Vibonese, lo scorso 15 giugno aveva partecipato alla riunione preliminare con i colleghi, in vista delle prove, venendo quindi a contatto, diretto o a distanza, con alcuni di loro.

Forte la preoccupazione del dirigente scolastico dell'Istituto: "Per adesso gli esami sono sospesi in attesa della sanificazione dei locali. Di certo l'accaduto ha fortemente turbato docenti, alunni e genitori".

In allerta per i possibili rischi di contagio anche il sindaco di Nicotera che ha invitato la popolazione del centro dove il docente risiede, a sottoporsi agli esami per escludere contagi. "Alcuni nostri concittadini sono entrati in contatto nei giorni scorsi con persone, residenti nella provincia di Reggio Calabria, risultate positive al Covid-19. Immediatamente sono stati posti in quarantena e fatti i tamponi per capire se fossero stati loro stessi infettati dal virus. Stamani è arrivata la notizia che uno è risultato positivo".

Insomma un caso di contagio per un docente ha causato una mobilitazione notevole nell'ambiente scolastico ma non solo. Proviamo a immaginare: e se casi del genere – che potrebbero colpire, oltre che docenti, anche alunni o personale non docente – da settembre si verificassero contemporaneamente in decine o centinaia di scuole, cosa succederebbe? Prepariamoci.

3. Riapertura della scuola. Se serviranno più docenti dovranno essere reperiti molti più fondi

Ripresa delle attività didattiche a settembre. La lunga e finora vana attesa di una risposta ufficiale da parte del ministero dell'istruzione o della task force del prof. Bianchi fa quasi temere un preoccupante 'aspettando Godot' anche per la scuola, cioè un comunicato che non arriverà mai o che arriverà fuori tempo massimo per una possibile esaustiva applicazione.

Dopo tanti annunci che davano ormai per imminente l'ufficializzazione delle linee operative per organizzare in sicurezza il rientro, questa dovrebbe essere la settimana decisiva per l'atteso varo del comunicato, previa intesa con le Regioni e altri soggetti istituzionali.

Secondo l'assessore toscano Cristina Grieco, coordinatrice della Commissione istruzione formazione e lavoro della Conferenza delle Regioni, *"siamo di fronte a un lavoro concertato, per il quale ringrazio i tecnici del ministero e delle Regioni, che porterà ad una soluzione condivisa nella riunione straordinaria della Conferenza Stato-Regioni, che il ministro Francesco Boccia ha già programmato per la prossima settimana"*.

Ammesso (e non concesso) che le attese linee operative arrivino davvero in questi giorni – ricordiamoci che il primo settembre è già "domani" – è probabile che dopo una serie ipotetica di condizioni parametriche da incrociare, scuola per scuola (numerosità della classe, dimensione dell'aula, spazi alternativi, durata delle lezioni, ecc.) si rimetta all'autonomia delle istituzioni scolastiche la decisione finale della nuova organizzazione, secondo limiti o condizionamenti delle strutture da utilizzare.

Potrebbe succedere – e succederà in molti casi – che per assicurare il distanziamento (fattore attorno a cui ruota la risistemazione del servizio) i dirigenti scolastici siano costretti a sdoppiare le classi, con conseguente richiesta di personale docente aggiuntivo.

In questi casi si verrebbe a determinare l'esigenza di un organico di fatto straordinariamente ampliato, che, prima di diventare operativo, dovrebbe essere preventivamente autorizzato a

causa della notevole variazione di spesa che indurrebbe sul bilancio statale. Si parla di miliardi di euro.

Ragionevolmente tutto questo dovrebbe avvenire prima della pausa estiva. Dovrebbe...

Poiché una siffatta spesa non è prevista nemmeno nel decreto legge 34 "Rilancio", occorrerà mettere mano ad un altro intervento finanziario straordinario per la scuola. Che non c'è e che arriverebbe fuori tempo massimo. Ma la scuola non potrà aspettare.

L'alternativa è quella che prospetta – o forse paventa – Fabio Luppino sull'Huffington Post: *"l'unica soluzione possibile con così poche settimane, può essere solo quella di toccare poco o nulla e tornare alla normalità.*

Sarebbe una scelta politica. Del resto è stato fatto e si sta facendo per tutto: dai bar, ai ristoranti, alle discoteche, ai musei, alle sale scommesse, ai luoghi di lavoro. Dateci una spiegazione credibile, ora".

4. L'oneroso peso della responsabilità dei DS per la ripresa in sicurezza

Presidenti di commissione degli esami di maturità, dimissionari in massa o designati d'ufficio tra le proteste. Presidenti dei consigli di classe in funzione d'esame distolti dall'incarico per assicurare la regolarità della maturità.

Loro malgrado, i dirigenti scolastici sono al centro della scena di fine anno scolastico, come arbitri responsabili della valutazione finale di circa un milione di ragazzi.

Saranno ancora loro all'inizio del prossimo anno scolastico al centro della nuova organizzazione didattica e gestionale in presenza. Saranno chiamati a compiti non facili, accompagnati da una responsabilità in più, quella di datori di lavoro.

Un mese fa l'INAIL aveva emesso un comunicato sulla responsabilità civile e penale dei datori di lavoro in caso di danni subiti dai lavoratori: *"L'infortunio sul lavoro per Covid-19 non è collegato alla responsabilità penale e civile del datore di lavoro che risponde penalmente e civilmente delle infezioni di origine professionale solo se viene accertata la propria responsabilità per dolo o per colpa".* La questione riguarda direttamente anche i dirigenti scolastici, in quanto datori di lavoro e assoggettati agli obblighi per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro secondo il decreto legislativo n. 81/2008.

Dopo l'iniziale apprezzamento per il comunicato chiarificatore, i rappresentanti dei DS hanno invocato interventi modificatori dell'attuale normativa sulla sicurezza che concretamente recepiscano le indicazioni dell'INAIL, mettendoli al riparo da eventuali vertenze giudiziarie. Purtroppo, però, tali richieste per il momento non sono state recepite negli ultimi decreti legge che hanno trattato direttamente questioni scolastiche.

Allo stesso modo, sempre in materia di responsabilità del dirigente scolastico datore di lavoro, non ha fatto alcun passo avanti il progetto di legge n. 1217 dell'on. Ascani che prevede la modifica del D.Lgs 81/2008, disponendo che *"I dirigenti delle istituzioni scolastiche sono esentati da qualsiasi responsabilità civile, amministrativa e penale qualora abbiano tempestivamente richiesto gli interventi strutturali e di manutenzione di cui al comma 3, necessari per assicurare la sicurezza dei locali e degli edifici assegnati, adottando le misure di carattere gestionale di propria competenza. In ogni caso gli interventi relativi all'installazione degli impianti e alla loro verifica periodica e gli interventi strutturali e di manutenzione riferiti ad aree e spazi degli edifici non assegnati alle istituzioni scolastiche nonché ai vani e locali tecnici e ai tetti e sottotetti delle sedi delle istituzioni scolastiche restano a carico dell'amministrazione tenuta alla loro fornitura e manutenzione".*

Promesse e impegni rimasti sulla carta mentre concretamente, più di prima, a settembre i DS saranno gravati da maggiori responsabilità.

E se l'apertura delle scuole cominciasse con una vertenza sindacale dei DS per la sicurezza?

5. La lunga estate calda della scuola italiana

"La lunga estate calda" è il titolo di un film cult del 1958, tratto da alcuni racconti del premio Nobel statunitense William Faulkner. Nel film si racconta la storia di un uomo sul quale grava il sospetto della piromania, interpretato da un grande Paul Newman. E una lunga estate calda rischia di essere quella della scuola italiana, sulla quale vanno addensandosi le nubi della "tempesta perfetta" (altro grande film dell'anno 2000).

Come ben sanno tutti quelli che conoscono dal "di dentro" il funzionamento della scuola, l'estate è ben lungi dall'essere il periodo delle dolci mollezze vacanziera, o, perlomeno, non è così per tutti coloro che lavorano ai fini del corretto funzionamento di questo complesso

meccanismo, attorno al quale ruotano milioni di persone, come studenti o come insegnanti, ma anche come operatori amministrativi e dipendenti ministeriali, alle prese con un ordinamento complesso e tanti problemi da risolvere. Mentre sono ancora in corso gli esami di maturità, tra dubbi e paure, con condizioni di sicurezza spesso al limite di una finzione per la quale i due metri di distanza tra i commissari e gli studenti sono rispettati, sì, ma solo a condizione di inchiodare tutti alla sedia (figurativamente, è ovvio), già si intravede, sull'altro capo della costa, l'avvio problematico dell'anno 2020/21. Plexiglas? Alternanza tra didattica a distanza e didattica in presenza? Riduzione della lezione a quaranta minuti?

Non bastassero i dubbi correlati all'avvio di un anno inedito, si preparano i concorsi della scuola e il rinnovo delle graduatorie delle supplenze, una macchina altrettanto complessa, che coinvolgerà un numero indeterminato di persone, non solo quelle genuinamente mosse dal "sacro fuoco" dell'insegnamento, ma anche quanti sono indotti a riconsiderare la possibilità della via "educational" al lavoro per effetto del rimbalzo prodotto dalla crisi occupazionale correlata al coronavirus. Lecito domandarsi se la struttura amministrativa, quella che fa capo agli Uffici Scolastici Regionali, all'amministrazione periferica della pubblica istruzione, ma anche alle istituzioni scolastiche, provata da anni di tagli e da organici ridotti all'osso, ma anche da selezioni del personale poco mirate, sarà in grado di sostenere l'impatto di processi assistiti da una strumentazione informatica che, sottoposta a stress test di impatto minore di quello che si annuncia, ha tuttavia mostrato la corda in più occasioni.

Insomma, è lecito domandarsi se il sistema non rischi il "crash", ossia la comparsa della classica schermata blu che indicava, fino a qualche anno fa, il blocco del sistema operativo del computer. Se questo avverrà, tuttavia, non si potrà dire che le cause siano ignote o del tutto contingenti. Se una lezione è possibile trarre dal coronavirus è che anni di tagli per esigenze di bilancio conducono necessariamente al decadimento delle strutture sulle quali si risparmia. Del resto, alla mancanza di ricettività dei reparti di terapia intensiva si è risposto da noi con un *lockdown* mediamente più severo di quanto accaduto nei paesi più organizzati, il che significa, però, conseguenze economiche più dure per l'Italia, già alle prese con forti problemi di debito pubblico prima della "grande chiusa".

6. Scuola non solo come emergenza sanitaria

Ai tanti problemi della scuola si risponde ora, un po' per necessità, ma un po' anche per mancanza di consapevolezza circa lo stato della vettura sulla quale ci si appresta a salire, con l'ambizione di mettere in campo procedure di ampie dimensioni, tali da indurre preoccupazione anche in Paesi strutturalmente più forti del nostro. Non resta che sperare che, nell'italica diade genio-sregolatezza, le ragioni del primo siano capaci di prevalere sugli effetti della seconda.

Se un marziano atterrasse a Roma e leggesse le cronache relative alla scuola locale, potrebbe trarne la convinzione che essa si stia confrontando soprattutto con un problema attinente alla sicurezza sanitaria. In realtà è da anni che al capezzale di una scuola molto acciaccata si susseguono medici che per l'uno o per l'altro motivo non sono in grado di migliorarne sensibilmente la salute.

Naturalmente qui non si vuole negare l'esigenza di discutere degli strumenti e dei dispositivi adatti per poter riavviare in sicurezza a settembre la scuola: distanziamento, mascherine, igienizzanti: siamo coscienti che ci accompagneranno probabilmente ancora per diversi mesi, almeno. E' però vero che questi restano problemi contingenti, pure se di indiscussa gravità, che si aggiungono alle tante sofferenze cui la scuola è stata sottoposta negli ultimi decenni. Ci si domanda allora quali siano tali sofferenze, in altre parole i problemi strutturali del sistema scolastico italiano, considerato come oggi esso sia ancor più a corto di risorse reali, mentre quasi paradossalmente i pochi fondi esistenti sono messi a disposizione prevalentemente per contrastare un'eventuale nuova ondata del coronavirus. Si potrebbe pensare che invece i virus, quelli più malefici, siano già ben presenti nelle piaghe storiche di una scuola ferita nel suo "core business": la formazione dei giovani di ogni età e condizione sociale.

Divisione in gruppi poco numerosi, distanziamento sociale (e non fisico), ore di lezione decurtate in percentuali sempre meno lineari (e dunque più vaghe), spazi moltiplicati dall'uso di pannelli di plexiglas sono ormai immagini e concetti che si affacciano non raramente nei pensieri di tutto il personale della scuola. Affollano le menti a tal punto che diventa difficile ricordare con precisione che cosa sostanzialmente caratterizzi la scuola.

7. La 'supremazia' della scuola ha bisogno di finanziamenti

Ci si dimentica che è bello alzarsi al mattino, raggiungere gli amici e i compagni di corso, condividere con loro e con gli insegnanti percorsi di vita ancor prima che di istruzione e di educazione. E la didattica a distanza che – bisogna riconoscerlo – ha tanto contribuito a rimettere in qualche modo in carreggiata un anno scolastico che a un certo punto sembrava destinato a schiantarsi, non può essere l'unica alternativa a un vivere in comunità la cultura e il progresso. Benché essa stessa deve tenere vivo il legame umano oltre che didattico tra docenti e discenti, non può non essere accompagnata e soprattutto rinvigorita nella sua dimensione umana da altre modalità attinenti alla relazione interpersonale. Che è *conditio sine qua non* per una corretta e proficua maturazione dei giovani studenti. Bisogna pur evidenziare con forza che l'obiettivo di una scuola non può essere in primo luogo solo quello di garantire la sicurezza sanitaria delle sue componenti: la scuola è costruzione ordinata di una civiltà comune caratterizzata da tante sfaccettature culturali e sociali, in particolare suscitate dalla didattica.

Qui tocca ripetersi: senza adeguati investimenti, non solo finanziari, non si va da nessuna parte e la scuola resterà un paziente a rischio, nonostante l'impegno dei tanti che quotidianamente la rendono viva. Servono risorse umane, professionali e finanziarie oltre che spazi di incontro col territorio per realizzare e incrementare convenzioni e accordi che rilancino la scuola come centro propulsivo del progresso civile, culturale, economico, scientifico del Paese. Il cui futuro dipende proprio da quei giovani che oggi compiono nelle scuole una parte importante del loro percorso di maturazione. Negare alla scuola la possibilità concreta non solo di sopravvivere ma anche di rilanciarsi, significa prima o poi affossare le ricchezze intellettuali dell'Italia, destinata allora a essere colonizzata come una qualsiasi e modesta provincia di un impero sovranazionale.

Il Governo ne prenda atto e agisca di conseguenza per il bene del Paese che amministra, per allontanare il sospetto che le mosse odierne siano puro teatro. La scuola non cambierà certo per la crisi sanitaria, ma altrettanto certamente nulla resterà come prima nella nostra "cultura". La scuola non può perdere l'occasione di trasformare le difficoltà di questo momento, volgendole a proprio favore per incrementare la qualità degli esiti formativi. Il rischio più forte, infatti, sta nel fatto che questi mutamenti minacciano di cascare addosso alla scuola senza che una seria analisi dei loro effetti abbia promosso coerenti azioni di governo, uno sforzo politico e culturale di immaginazione e di pensiero, meglio se collettivo e capace di coinvolgere gli insegnanti, le loro associazioni sindacali e professionali. Per questo bisogna alzare lo sguardo, dobbiamo cambiare. Ma avremo il coraggio di farlo? Certamente tante cose saranno diverse e di questo dobbiamo farne un tesoro di crescita e di consapevolezza. La virtù che ci può servire per il tempo futuro è l'umiltà nel cercare il futuro. La normalità che dobbiamo presto conquistare è quella di una vita cambiata in cui la cultura sia un punto di forza.

8. Cittadinanza attiva e sostenibilità attraverso il cibo: Fondazione Barilla premia i migliori progetti scolastici

Con la fine della scuola, arriva una bella notizia per tre classi delle **scuole di Taranto, Corigliano Rossano (CS) e Grosio (SO)** che, grazie al concorso "**Noi, il cibo, il nostro Pianeta – In action**", di **Fondazione Barilla** hanno vinto un buono del valore di 300€ la classe e un buono del valore di 300€ il docente. Il concorso è legato a filo doppio con il programma Noi, il cibo, il nostro Pianeta oggetto di un protocollo d'intesa col Ministero dell'Istruzione che, incentivando una didattica innovativa, offre ai docenti contenuti e strumenti online per l'educazione alla cittadinanza attiva e alla sostenibilità, attraverso il cibo.

La seconda edizione del concorso ha premiato:

- la **2^a A dell'I. C. di Grosio Grosotto e Sondalo**, che ha realizzato il progetto: "*Il pane: un bene prezioso*", scoprendo buone pratiche sul territorio e coinvolgendo attivamente le famiglie;
- la **3^a B della scuola primaria dell'I. C. Rossano III di Corigliano-Rossano** con l'approfondimento "*L'olio tra passato e futuro*" che ha introdotto i ragazzi alla sostenibilità, con la promozione di comportamenti responsabili da adottare negli ambienti di lavoro, studio e vita collettiva;
- la **2^a A dell'I. C. Statale Sciascia di Taranto**, che ha presentato "*ORTOSCIASCIA*" l'orto che, partendo dal valore dell'autoproduzione dei prodotti, attraverso esperienze sensoriali, manipolative, motorie e ludiche è riuscito a far comprendere ai ragazzi il forte legame tra alimentazione e salute.

La premiazione è avvenuta durante il webinar "Noi, il cibo, il nostro Pianeta – educare gli adulti di domani" – a cui hanno partecipato Paolo Sciascia in rappresentanza del Ministero dell'Istruzione, Enrico Galliano, docente e scrittore, Tiziana Tiengo, dirigente Scolastica dell'Ipsar 'Veronelli' di Bologna, Serena Rosticci, giornalista di Tuttoscuola, Alessio Mennecozzi, Project Manager di Fondazione Barilla e la professoressa Anna Natangelo dell'Itas 'Garibaldi' di Roma. I docenti vincitori sono stati premiati per aver utilizzato i materiali messi a disposizione dalla Fondazione, connettendoli a buone pratiche ed esperienze concrete da approfondire con unità didattiche anche a distanza. Inoltre, per proporre agli insegnanti percorsi completi di esercizi pratici e domestici, la Fondazione ha caricato su Youtube una serie di video e interviste ad esperti, da utilizzare per lezioni sincrone e asincrone, anche a distanza.

9. La strada giusta per imparare cosa significa seguire un'alimentazione corretta passa anche e soprattutto attraverso la scuola

Apprendere fin dai primi anni di vita i principi di una dieta varia ed equilibrata è il modo migliore per farli propri e applicarli per il resto della vita, ed è per questo che il programma di educazione alimentare "Latte nelle scuole" è stato confermato dall'Unione europea anche per l'anno scolastico 2020/2021.

Gli alunni delle scuole primarie aderenti al Programma continueranno a essere coinvolti in un percorso di approfondimento sul consumo di latte e derivati, ne conosceranno caratteristiche e benefici e sapranno qual è il modo migliore di consumarli e di alternarli a tutti gli altri alimenti, per avere il giusto apporto di tutte le sostanze indispensabili per il corretto funzionamento dell'organismo.

Se dal 2016 fino ad oggi "Latte nelle scuole" ha organizzato degustazioni di latte fresco, yogurt e formaggi direttamente in classe, incontri di formazione scientifica per gli insegnanti e giornate a tema ricche di attività ludico-didattiche per i bambini e le loro famiglie, continuerà a farlo adattando le modalità anche in conseguenza della riorganizzazione della didattica.

Durante gli incontri, gli alunni avranno modo di imparare quali sono le caratteristiche nutrizionali e le modalità di consumo dei prodotti lattiero-caseari, il loro legame con il territorio e, più in generale, i principi di una dieta varia, completa ed equilibrata.

Gli insegnanti riceveranno tutto il supporto necessario a rendere piacevoli, immediate e coinvolgenti le lezioni e indirizzare le giovanissime generazioni verso un consumo consapevole e più salutare possibile.

"Latte nelle scuole" è finanziato dall'Unione europea e realizzato annualmente dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, in collaborazione con Unioncamere, alcune Camere di commercio italiane e il CREA – Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. Per informazioni sul Programma e su come aderire: www.lattenellescuole.it oppure info@lattenellescuole.it